

Il Blog della IIA

Primi passi di un autore...

In questa seconda parte dell'anno abbiamo letto in classe alcuni testi che raccontano le esperienze dei "giovani adulti" alle prese con la fatica di crescere, di rapportarsi con i coetanei e la nascita dei primi amori. La giovane autrice ha scelto di immedesimarsi in una ragazza che si innamora di un aiutante istruttore di surf.

Sfogliamo insieme il diario di Serena alla scoperta dei primi battiti del cuore! Gli altri testi che leggerete affrontano il tema del viaggio verso l'ignoto e della scoperta dell'altro, le giovani scrittrici si sono misurate con un grande autore come R.L. Stevenson e hanno immaginato di ritrovarsi naufraghe su un'isola deserta...scopriamoli insieme.

Caro Diario,

come sai oggi è stato il mio primo giorno di vacanza alle Bahamas. Per fortuna qui il tempo è meraviglioso: il sole brilla, il mare è limpido, il cielo è azzurro, non c'è neanche una nuvola, ma la cosa migliore è che ho conosciuto un ragazzo: Evan. Che bel nome, mi risuona di continuo nella testa. Lui pratica surf e quando solca il mare con la sua tavola sembra una divinità, è dal primo sguardo che ho capito che siamo fatti l'una per l'altro. Quando ho saputo che fa lezione di surf ho fatto salti di gioia, ma poi ho scoperto che non insegna ai principianti. Come sai io sono furba e quindi gli ho detto che ho già fatto surf e lui ha accettato la mia iscrizione. Dici che è un po' rischioso? No, stai tranquillo io sono molto svelta ad imparare e quindi sono sicura che sarò al livello delle altre mie compagne (che, detto tra noi, non sembrano molto sveglie), sicuramente nel giro di pochi giorni sarò anche la migliore delle sue allieve, e a quel punto Evan cadrà ai miei piedi. L'unica cosa che mi manca è l'abbigliamento adatto quindi andrò nel negozio più sciccoso e costoso di qui per comprare una tavola da surf che attiri l'attenzione, un costume che esalti le mie forme e soprattutto devo acquistare dei trucchi per essere ancora più bella. Magari finirò il budget che mi hanno raccomandato i miei genitori per lo shopping, ma ne vale la pena, no? Sicuramente quando non ci sarò più il mio diario verrà pubblicato e tutti faranno la fila nei negozi per acquistarlo, diventerò più famosa di Emily Dickinson, non lo credi anche tu? Ora termino questa pagina perché devo andare a fare shopping perché domani voglio risplendere e far morire di invidia le mie rivali.

Bacioni

Serena (futura moglie di Evan)



Buona lettura!

13 luglio 2007, innamorata/arrabbiata

Caro Diario,

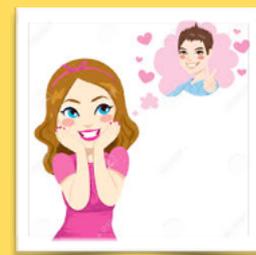
oggi non so se sentirmi sollevata o arrabbiata, ora ti spiego.....

Stamattina mi sono preparata con le mie nuove cose, ma quando mi sono truccata ho visto un brufolo spuntare sulla mia fronte! (già lì ho capito che sarebbe stata una giornata disastrosa).

Dopo essermi ricoperta la fronte con tonnellate di correttore mi sentivo pronta. Ma quando mi sono avvicinata alla macchina ho visto un'enorme ammaccatura sulla porta posteriore, mi sono quasi accasciata al suolo dalla disperazione! Così, di nascosto ho preso la macchina di mio papà. Purtroppo sono arrivata in ritardo alla lezione e quindi ho dovuto nuotare per 10 minuti prima di raggiungerli (quanto odio l'acqua!), quando sono arrivata stavano già facendo un trick particolare così ho cercato di farlo anch'io, ma il problema è che appena ho cercato di salire sulla tavola sono caduta in acqua e tutte hanno riso di me. A quel punto Evan mi è venuto incontro e mi ha aiutato a risalire (che dolce che è stato). Quando la lezione è finita sono andata verso lo spogliatoio ma una ragazza dall'aria smorfiosetta mi ha detto: "Al tuo paese non esiste il trucco impermeabile?". Non ho capito al volo quella frase ma quando mi sono guardata allo specchio il mio trucco era tutto colato a causa dell'acqua (che vergogna!). Mi sono rimessa a posto ma quando sono uscita dallo spogliatoio ho visto il mio Evan baciare un'altra. Credi che io sia disperata? No, affatto, sono sollevata, ora ho capito perché non mi ha chiesto ancora di diventare la sua ragazza, nessuno sarebbe capace di resistere alla mia bellezza. Inoltre ho visto un ragazzo ancora più bello tra i bagnini quindi domani chiederò se posso diventare uno di loro, tanto cosa ci vuole? Basta controllare tutto il giorno la spiaggia così avrò modo di conoscere meglio Kevin.

Bacetti

Serena



Matilde Isotta

Quella mattina Thomas si svegliò presto perché avrebbe dovuto imbarcarsi dal suo gate privato per partecipare ad una importante conferenza a New York. Come al solito fece le valigie e prima di raggiungere l'aeroporto, si incontrò con il suo fidato avvocato in un bar, per discutere di alcune pratiche riguardanti un lavoro urgente. Terminata la discussione con il suo amico si diresse a prendere l'aereo che già lo attendeva sulla pista con i motori accesi. Dopo aver allacciato le cinture di sicurezza l'aereo partì decollando e lasciandosi alle spalle Milano, Thomas guardò la sua città convinto che presto l'avrebbe rivista. Il volo proseguì normalmente per diverse ore e lui si addormentò, ma a un tratto l'aereo iniziò ad emettere rumori allarmanti e subito dopo Thomas sentì delle urla: «Signor Cullas c'è un problema: stiamo perdendo quota, mi raccomando rimanga al suo posto e mantenga allacciate le cinture!» Un secondo dopo l'aereo iniziò a perdere quota e si schiantò al suolo con un gran boato. Thomas si svegliò in una capanna di bambù e paglia; era pieno di tagli e graffi e la testa gli doleva incredibilmente.

Provò ad alzarsi a sedere, ma subito cadde, era troppo debole, si sentiva come se fosse morto e poi resuscitato.

Era sconcertato, non capiva come fosse possibile, un momento prima l'aereo stava perdendo quota e un momento dopo era disteso su un letto di paglia con addosso soltanto dei pantaloni strappati, i suoi bellissimi capelli biondi erano arruffati e il viso pieno di graffi. Il petto era fasciato con un pezzo di stoffa bianca, sporco di sangue, il suo sangue! Dal momento che era troppo debole per alzarsi, chiuse gli occhi e si rimise a dormire. Quando aprì gli occhi una ragazza lo stava medicando. Era una bellissima ragazza con i capelli biondi un po' arruffati, fermati sulla testa da un grazioso bastoncino di legno. Ma la cosa che lo colpì furono i suoi occhi, erano azzurri come il cielo e splendevano come il sole, mai nella sua vita aveva visto una ragazza così bella, se avesse creduto nell'amore a prima vista avrebbe detto che ora vi ci si trovava di fronte.

La cosa strana era che la ragazza indossava una gonna di foglie e aveva un reggiseno fatto con due gusci di cocco: «Che strano abbigliamento!» pensò Thomas «Stai fermo non muoverti sei ancora troppo debole per alzarti» gli disse la ragazza «Dove sono? Perché sono qua? Cosa mi è successo?» disse lui ansioso di conoscere le risposte alle sue domande «E tu chi sei?» continuò, mettendosi a sedere, ma subito la ragazza lo fermò dicendogli: «Sssh! Non preoccuparti non ti farò del male» disse per rassicurarlo: «Sei stato fortunato a sopravvivere allo schianto, tutti gli altri sono morti, tu te la sei cavato soltanto con un graffio e qualche ferita. Comunque io mi chiamo Ella. Sai anch'io sono naufragata qui molti anni fa ed è da allora che vivo su quest'isola.» «Ma nessuno è venuto a cercarti?» chiese lui curioso. «No, nessuno è venuto a cercarmi, sai i miei genitori sono poveri e perciò credo che le autorità non avranno dato molto peso alla mia scomparsa.» «Ma alla mia sì, so che lo faranno! Io sono un importantissimo manager e sono ricchissimo, proprio in questo momento mi staranno cercando e presto mi troveranno» disse lui sicuro. Detto ciò sopraffatto dalla fatica si riaddormentò.



Al risveglio non trovò più la ragazza, ma visto che si sentiva meglio, decise di esplorare l'isola e la natura che lo circondava. Una volta fuori dalla capanna si accorse di essere attorniato da un'immensa foresta tropicale. Così decise di inoltrarsi nella vegetazione procedendo a fatica e facendosi strada con un bastone. Ad un certo punto si sentì toccare un braccio, si girò di scatto cercando di scoprire cosa lo aveva colpito, e quando si voltò rimase incredulo, anzi scioccato: davanti a lui c'era una gigantesca pianta carnivora. Aveva un fusto alto e spesso di un colore che variava dal blu al viola e la testa era piatta e composta da un'ampia bocca fornita di denti aguzzi come lame di coltelli, dalla spaventosa bocca usciva della saliva, una bava verde che non faceva che aumentare la paura di Thomas, che davanti a quello spettacolo, rimase inerme e inorridito. Improvvisamente la pianta scattò in avanti per afferrarlo, ma qualcuno le mozzò la testa che ricadde davanti agli occhi del giovane, che in quel momento era sotto shock: non credeva ai suoi occhi, una pianta gigantesca lo aveva quasi mangiato, queste cose succedevano solo nei film ma non nella realtà.

«Tutto bene??» gli chiese la ragazza che nel frattempo gli si era avvicinata; teneva in mano un coltello primitivo che in quel momento era pieno di bava.

«Cooosa è successo?» chiese Thomas balbettando, poi aggiunse: «Perché quella cosa mi ha aggredito?» . «Sai quest'isola è molto particolare: tutte le volte che provi a scappare la natura si rivolta e questo non era che un assaggio di quello che può fare» disse Ella come se ciò fosse normale, e forse per lei lo era, ma per Thomas quello non era che un terribile incubo dal quale fuggire al più presto.

Quella sera nella capanna Thomas si sedette su una stuoia all'aperto a guardare il cielo mentre Ella si mise a preparare la cena, che consisteva in un serpente arrostito.

Quando ebbe finito di cucinare lo porse a Thomas che lo guardò con gli occhi fuori dalle orbite. <<E questo cos'è?>> chiese.

Ella rispose: << La nostra cena! Su mangia non sarà il cibo a cui sei abituato ma non è neanche così male.>> Mangiarono in silenzio e poi si misero a guardare il cielo. <<Su dai raccontami qualcosa di te>> gli chiese Ella rompendo il silenzio.

<<E cosa dovrei raccontarti? La mia vita non ha niente di speciale: mi alzo tutte le mattine alle 6, vado al lavoro e ritorno a casa che sono le 10 o le 11 di sera oppure sono via per affari per una settimana intera>>. Ella capì subito che quel giovane tanto ricco, non era felice: aveva tutto tranne l'amore e in quel momento lei pensò che prima di abbandonare quell'isola forse lui avrebbe scoperto che cos'era. L'isola incantata conteneva un sortilegio, l'unico modo per scappare da quella terra senza essere divorati dalla natura era innamorarsi.

I due trascorsero un mese insieme e giorno dopo giorno si innamorarono sempre di più l'uno dell'altra, finché una notte sotto le stelle si confessarono il loro amore e in quel momento la foresta si diradò, allora i due si incamminarono nella natura selvaggia, che al loro passaggio non li aggrediva più, ma sembrava lasciarli passare. Proseguirono così, in cammino per due giorni, attraversando la spaventosa foresta, finché all'alba del terzo raggiunsero la spiaggia. Appena la vide Thomas non credette ai suoi occhi: la sabbia era di un bianco bellissimo; il mare invece era azzurro, quasi trasparente, gli sembra di essere in Paradiso e pensava che da un momento all'altro gli potessero spuntare le ali sotto i piedi.

Dopo aver giocato insieme nel mare i due videro passare un elicottero e si misero a gridare e a fare gesti per attirare l'attenzione del mezzo di soccorso, che appena li vide atterrò per recuperarli.

Appena salirono a bordo Thomas chiese a Ella:<< Ella grazie a te credo di essere diventato una persona migliore, ho imparato ad amare e non ti sarò mai abbastanza grato per tutto questo, ma vorrei sapere se una volta a casa vorresti sposarmi. >>

Lei non esitò neanche un secondo e rispose subito:<<Sì, sì, sì!>>

Quando i due tornarono a casa si sposarono e vissero felici. Fecero anche costruire una casa sull'isola e lì passarono i momenti più belli della loro vita insieme.



Matilde Vittoni

Era una mattina d'estate e Joe era in partenza per il suo viaggio tanto atteso verso le isole caraibiche. Quando arrivò sull'isola di Cayo Paloma, meta del suo viaggio, decise di recuperare una zattera per un'escursione in mezzo a quel mare blu, nel quale si riflettevano le montagne dell'isola. All'improvviso, una tempesta si scatenò; Joe era terrorizzato, non riusciva più a cambiare la rotta della zattera che lo continuava a spingere verso nord. Riusciva a pensare solo ad una cosa: la morte, nera cupa e terrificante; ora immaginava la vita nell'aldilà assieme agli dei che avevano deciso di non salvarlo dalla tempesta. Arrivò la mattina seguente e Joe si trovò naufrago su un'isola che appariva deserta, selvaggia, ancora da scoprire. Era troppo lontano da Cayo Paloma e tornare indietro era una battaglia persa: la natura era stata spietata. Decise quindi di costruirsi una capanna per la notte, intrecciando dei legni trovati nel cuore dell'isola.



La notte era scesa e Joe cominciava a patire il freddo; prese due sassi e, strofinandoli, cercò di accendere il fuoco, ma senza alcun risultato.

Il sole stava già sorgendo e il naufrago era affaticato, affamato e assonnato, ma, nonostante questo, si fece forza e si avviò a cercare qualcosa da mangiare; ora era nella foresta al centro dell'isola, i suoi piedi sprofondavano nel terreno fangoso che gli impediva di muoversi velocemente. Decise allora di tornare indietro subito, prima che un'altra buia notte scendesse.

Riuscì solamente a prendere alcuni cocchi, una rete e una corda sfilacciata. Tornato dall'escursione, Joe, tentò invano di aprire i cocchi, si recò sugli scogli in riva al mare per provare a spaccarne qualcuno. Ne riuscì a mangiare uno solo, visto che tutti gli altri erano, all'interno, di un colore verde-giallognolo, ma con un cocco di certo non poteva sfamarsi; quindi prese la rete tentando di pescare qualche pesce e ne prese due. Li infilzò con una stecca trovata sugli scogli e li cosse sul fuoco che finalmente riuscì ad accendere.

Il sole tramontava e Joe lo osservava dalla sua capanna, che era riuscito ad ampliare con i tronchi trovati durante l'escursione.

Il tramonto era uno spettacolo naturale: il mare sembrava mangiare pian piano il sole che scendeva sempre più, i suoi raggi si riflettevano negli occhi verdi di Joe, dentro i quali si notava la nostalgia per la famiglia e la paura di non poter riabbracciare più i suoi cari.

Un'altra notte passò e Joe, sfinito dalla situazione cercò un mezzo per chiedere aiuto. Prese il carbone, bruciato dal fuoco e scrisse con esso su un tronco «qui Joe»; appese il suo richiamo sull'albero aiutandosi con la corda che aveva trovato il giorno prima. L'avventuriero quel giorno non aveva le forze di andare a cercare cibo, quindi decise di raggiungere gli scogli per meditare: da ragazzino i suoi genitori gli avevano insegnato che, quando si è arrabbiati o molto tristi, bisogna meditare.

Erano già sette lunghi giorni che Joe era naufragato sull'isola selvaggia, quando, come per miracolo, un elicottero comparve in mezzo agli alberi. Alzò ancor di più la bandiera d'allarme pensando che forse era la volta buona per salvarsi; si mise a sventolare le braccia affaticate verso il cielo. Era notte ed era ancor più difficile che l'elicottero riuscisse a vedere Joe, ma con lui c'era il fuoco! Prese un pezzo di legno infuocato e lo alzò al cielo, saltando e gridando. All'improvviso, l'elicottero si voltò verso l'isola notando il fuoco. Fece girare la sua elica verso terra. Il naufrago non riusciva a credere ai suoi occhi. Il mezzo raggiunse terra e il pilota fece un cenno a Joe di salire lì, senza ripeterglielo due volte, Joe si precipitò verso l'uomo che gli aveva salvato la vita. Lasciò così l'isola, volando in alto, guardando da lassù la casa che lo aveva ospitato per tutto quel tempo, pensando che questa esperienza gli avrebbe cambiato la vita e lo avrebbe aiutato a pensare a tutti quegli uomini, donne, bambini che vivono in quelle condizioni per tutta la loro breve vita.



Langianese Asia



Nella foto accanto i nostri autori:

*Langianese A. - M. Isotta
- M. Vittoni*